

Sempre più giallo: Chiara uccisa da una stampella?

Ieri sentiti di nuovo il fidanzato e una delle cugine I Ris ancora alla ricerca di tracce dell'assassino

di Giuseppe Caruso inviato a Pavia

DELITTO E se fosse stata una stampella l'arma usata per uccidere Chiara Poggi? L'ipotesi, che gli investigatori al momento quantomeno non scartano, potrebbe risolvere molti interrogativi rimasti ancora insoluti. Primo fra tutti quello che riguarda proprio

l'arma del delitto, non ancora ritrovata. Fino ad arrivare al nome dell'assassino, che potrebbe anche non essere di sesso maschile, come testimoniato dall'orma di calzatura femminile rinvenuta accanto ad una chiazza di sangue. Ieri gli uomini del Ris di Parma hanno iniziato ad effettuare controlli nella roggia che scorre a pochi metri dalla villetta della famiglia Poggi. L'ipotesi è che l'assassino possa aver lanciato l'arma in quelle acque verdastre, confidando nelle correnti. Gli inquirenti intanto sembrano voler insistere sulla pista che porta agli affetti più vicini alla ragazza. E così ieri hanno convocato ancora una volta, nella caserma di Vigevano, il fidanzato di Chiara, Alberto Stasi, ed una delle due cugine gemelle della ragazza, la 23enne Stefania Cappa.

Fidanzato e cugina sono stati ascoltati come persone informate dei fatti, visto che al momento non risulta esservi alcun indagato. Stefania Cappa è arrivata

Ma dall'altro capo

della cornetta solo

silenzio per 4 secondi

poi qualcuno

ha riagganciato

intorno alle cinque del pomeriggio, dopo essere stata in obitorio. Alla guida di una Smart nera, preceduta da una macchina con due carabinieri in borghese, è rimasta per circa quattro ore a rispondere alle domande degli investigatori. All'uscita dalla caserma è schizzata via senza rilasciare alcuna dichiarazione.

Non è stata invece sentita l'altra gemella, Paola Cappa, la ragazza che ha detto di aver tentato il suicidio sabato scorso e di «essere stata aiutata da Chiara a superare questo momento». Paola Cappa, che al momento ha un ginocchio infortunato e cammina con l'aiuto di sostegni, potrebbe però essere sentita oggi.

Più lungo è stato invece l'interrogatorio a cui è stato sottoposto Alberto Stasi, che già nella giornata di martedì era stato sentito per oltre tredici ore. Il ragazzo ha parlato agli inquirenti, tra le altre cose, della chiamata partita dal suo cellulare alle 13.27 di lunedì verso la casa di Chiara. Dall'altro capo della cornetta si sarebbe sentito un silenzio di circa quattro secondi, come se qualcuno avesse risposto e, immediatamente dopo, riagganciato. La chiamata di Alberto Stasi a casa Poggi troverebbe conferma nelle testimonianze rese in questi giorni dal giovane, che ha detto ai carabinieri e al magistrato di aver cercato di contattare più volte Chiara la mattina del delitto.

L'orario della telefonata, le 13.27, assume particolare interesse se rapportato con altri due momenti importanti nella ricostruzione dell'omicidio: quello della morte di Chiara che sarebbe avvenuta tra le 9.30 e le 10.30 di lunedì scorso e quello del ritro-

vamento del cadavere da parte di Alberto Stasi, alle 13.50 circa. Intenso intanto il lavoro degli uomini del Ris di Parma, che anche ieri hanno controllato palmo a palmo la villetta della famiglia Poggi. Numerose le tracce e gli indizi repertati in questi giorni di lavoro. Se l'indagine classica dei carabinieri di Vigevano non dovesse portare alla risoluzione del caso, si potrebbe comunque trattare soltanto di una questione di tempo: vista l'effettività del delitto, è facile che l'assassino possa aver lasciato diverse tracce. Ecco perché il volto del killer potrebbe essere svelato soltanto tra qualche tempo.

Il ragazzo ha parlato della chiamata partita dal suo cellulare alle 13.27 di lunedì verso casa di Chiara

«La camorra ricicla vicino al Parlamento»: ed è bufera

Dalla radicale Bernardini sospetti su bar e ristoranti che «parlano napoletano». Iervolino: razzista

di Maristella Iervasi

II CALDO può tirare brutti scherzi. L'afa agostana poi può far straparlarlo fino a sfiorare il razzismo (in)consapevole. È accaduto ieri a Rita Bernardini, segretaria dei

Radicali. «Camminando attorno ai palazzi della politica rilevo che la lingua parlata nei bar e nei più grandi ristoranti del centro di Roma è sempre più il napoletano, che non viene da antiche tradizioni ma è frutto di ingressi recenti, di centinaia di migliaia di euro

spesi in ristrutturazioni». Accento napoletano sospetto di camorra. «A piazza S. Eustachio, a Torre Argentina molti locali sono stati rilevati. Non so se sia stata la camorra, ma la cosa mi insospettisce». Un colpo di calore o un sospetto suffragato da prove? Lo diranno i magistrati. E si scopre che l'ufficio del procuratore distrettuale antimafia del Lazio Italo Ormanni nei giorni scorsi è stato contattato da avvocati vicino ai Radicali, ma la cosa non avrebbe prodotto alcuna denuncia. «Imprenditoria e camorra è un legame oggetto di grande attenzione», dice Ormanni - Roma è capillarmente valutata». E in serata la stessa Bernardini corregge il tiro:

«Mai fatta l'equazione napoletano uguale camorristi. Respingo al mittente le accuse di razzismo». Intanto a Sant'Eustachio nel bar «Café et café» c'è la risposta di due dipendenti campani: «Mi ritengo offeso come italiano dalla dichiarazione di un leader di partito». E all'«Aumm-Aumm» di Tor-

Esercenti in rivolta:

«E le prove?»

Il procuratore Ormanni

«Situazione sempre

monitorata»

re Argentina, dove è cliente affezionato Pannella, rispondono a tono: «C'è tenim solo nu pacco 'i cambiali da pagare. Se la signora passa, possiamo fargliele vedere». Mentre lo scrittore partenopeo Marcello Dell'Orta dice: «Come i giornali tedeschi dopo la strage di Duisburg. È avvilente vedere che simili stereotipi esistano ancora». Bernardini parla a Montecitorio, «confida» i suoi sospetti alla stampa, spiega di «parlare a titolo personale ma l'affermazione che la «camorra ricicla vicino ai palazzi della politica» solleva subito un gran polverone. Infastiditi e sbalorditi gli imprenditori napoletani che hanno un'attività a Roma: «Se ha dei nomi li facesse» dicono

Nicola e Roberto Fiorillo, titolari del ristorante «Terrazza» a Barberini e che rappresentano la terza generazione di un'azienda familiare che dal 1927 lavora nella ristorazione. Su Napoli la leader radicale «lancia accuse generiche e razziste» commenta il sindaco partenopeo Rosa Russo Iervolino. Molte anche le reazioni dei politici. Forza Italia chiede l'intervento della magistratura. Gennaio Migliore (Prc) da napoletano («sono nato in un quartiere dove la camorra è molto forte») invita Bernardini ad «ascoltare meno gli accenti» ed a concentrarsi sull'attività di contrasto alla criminalità organizzata perché «i soldi riciclati non hanno accento».



Un carabiniere della scientifica entra nella casa di Chiara Poggi, la ragazza di 26 anni trovata uccisa nella sua villa di Garlasco (Pavia). Foto Ansa

LETTERA A NAPOLITANO E AL GOVERNO

«No al colpo di spugna sull'eccidio di Cefalonia»

Verità e giustizia per l'eccidio di Cefalonia. La chiedono ancora con una lettera aperta al Presidente della Repubblica e al governo Prodi Marcella De Nigri (figlia del capitano Francesco De Nigri, martire di Cefalonia) e Franco Giustolisi, autore de *L'armadio della vergogna*. «A cosa servono le cerimonie commemorative se si cerca di evitare l'elementare riparazione all'ingiustizia subita dal nostro popolo?» scrivono con riferimento alle ultime vicende giudiziarie - riportate da il *manifesto* - sul massacro dei militari della divisione Aquila a Cefalonia, tra cui la recente decisione del procuratore di Dortmund, Ulrich Maas, di prosciogliere per prescrizione alcuni ufficiali nazisti perché non ci sarebbero elementi sufficienti per sostenere l'accusa di omicidio aggravato; e anche dal verdetto della procura di Monaco che l'anno scorso ha proscioltto un ufficiale nazista ancora in vita, Hotmar Muhlhauser, equiparando i soldati italiani a dei traditori. Decisioni, queste della magistratura tedesca, che hanno messo «la parola fine, probabilmente definitiva» è scritto nella lettera - alle inchieste sul massacro». Dunque la De Nigri e Giustolisi chiedono un intervento affinché «venga messo un punto fermo su questa immane tragedia che qualcuno o molti stanno mutando in vergognosa buffonata».

NUOVE ROTTE

Ruini airlines

Le vie del cielo sono infinite. Ma anche le rotte non sono poche. Lo sa bene Camillo Ruini che a capo dell'Opera Romana Pellegrinaggi ha, come dire, benedetto l'acquisto da parte della Orp di una quota della Mistral, compagnia aerea controllata dalle Poste Italiane e, dice «l'Indipendente», avrebbe concluso un accordo per aprire ai fedeli le autostrade celesti. Le mete sante come Fatima, Santiago di Compostela o Czestochova, insomma, potranno essere raggiunte non più solo da terra, come da tradizione pellegrina, ma sopra un comodo aereo. A dimostrarlo, urbi et orbi, sarà lo stesso cardinale vicario che il 27 agosto aprirà i voli della fede con un viaggio a Lourdes a bordo di un volo Mistral con la dicitura «Cerco il tuo volto, Signore». Voci informate dicono che a quel logo si aggungeranno presto i vessilli dello Stato vaticano. E voci disincantate ricordano che lo scorso anno le mete religiose hanno messo in moto nel mondo oltre 190 milioni di pellegrini cristiani. Le prenotazioni saranno gestite dalla Quo Vadis, agenzia che dal 1969 cura il traffico turistico-religioso per conto della Orp. Questione di fede, naturalmente. Ma anche di soldi.

LA STORIA A Veduggio, sulle colline bolognesi, ogni anno la piccola comunità si ritrova per tenere viva la memoria della lotta al nazifascismo

«Noi partigiani, la "festa dei giovani" e quelle Ss nascoste nella melma»

di Marco Fiorletta

Veduggio, frazione di Savigno, colline bolognesi. Se non hai un motivo per andarci resterebbe, come si dice, solo un punto sulla carta geografica. Non ci sono centri commerciali, non ci sono banche né cinema, nemmeno un bar o un negozio d'alimentari. Una natura ancora viva ed accogliente, dove si possono incontrare tassi e cinghiali, upupe e caprioli, volpi che mangiano i pulcini e dove ancora si coltiva la terra. Ci vive anche chi ha deciso di uscire da Bologna, raggiungibile in trenta minuti, e chi si giova della vicinanza con Marzabotto e Sasso Marconi.

Perché per «un cittadino» allora tornare a Veduggio in una domenica d'agosto dal tempo incerto? Per la «Festa dei Giovani», una volta «Festa dei reduci». E qui occorre

Si chiama così il ritrovo che va avanti dal '47:

«Era per i ragazzi che tomavano dalla guerra o dalla clandestinità»

fare un salto nel passato, agli anni della Seconda Guerra Mondiale. Ricordare che a pochi metri da Veduggio passava la linea Gotica, la sua vicinanza a Marzabotto e a Monte Sole diventati tristemente noti per gli eccidi dei nazifascisti. Anche la piccola frazione di Veduggio ha dato il suo tributo di sangue, tre militari e quattordici civili come riportato sulla lapide incastonata nel muro della chiesa come quella per la guerra del '15-'18. Alle porte del piccolo borgo, poco più di duecento abitanti compresi gli immigrati, come benvenuto si trova la lapide per un giovane partigiano, Francesco Calzolari di diciotto anni, torturato e ucciso dai tedeschi.

Come ci ha detto Dino Rossi, nato il primo gennaio 1923 e ultimo dei reduci ancora in vita, la festa si tiene ininterrottamente dal 1947. «Era organizzata di volta in volta da due reduci (priori) dei circa trenta tomati a casa». «Dopo l'8 settembre qualcuno è finito in Germania nei campi di concentramento come me, qualcuno andò con i partigiani e qualcun altro tornò subito a casa e attese la fine della guerra». «Facemmo fare la lapide in ricordo dei caduti, comprammo - continua Rossi - con una sottoscrizione la statua di Don Bosco che tutti gli anni è portata in



Dino Rossi e Ferruccio Suppini

processione. Partecipavano tutti i reduci anche delle zone limitrofe senza pensare a chi era democristiano e chi comunista, non si parlava di politica ma si festeggiava il ritorno a casa».

«La festa fu voluta dal parroco dell'epoca don Alfredo Calzolari e da Roberto Suppini che era stato in seminario con don Bosco - aggiunge Ferruccio Suppini, giovane di settantacinque anni ancora attivo sui campi - per celebrare il ritorno dei ragazzi dalla guerra, oggi di quei ragazzi ne resta solo uno ma la festa rimane e la piccola comunità si impegna ogni anno per realiz-



zarla». E tra una tigella e una crescentina, Ferruccio, all'epoca aveva undici anni, racconta di «partigiani che tesero un'imboscata ad un mezzo tedesco e ne uccisero i tre occupanti, tre graduati. Della cosa fu informata il parroco che si rese subito conto delle conseguenze dell'azione militare degli antifascisti. Don Samuele pensò allora di far nascondere i tre corpi sotto un mucchio di letame pronto per la concimatura dei campi, il cattivo odore avrebbe messo in difficoltà i cani sguinzagliati alla ricerca dei corpi. Si fece sparire la camionetta nel bosco di Monte Pastore coperta di rami e foglie e nonostante le ricerche nessuno e nulla fu ritrovato e si evitò la prevedibile rapresaglia che con solita ferocia erano usi attuare i nazisti». Ferruccio è una miniera di ricordi. «Mio padre non fu richiamato

Il paesino è a due passi da Marzabotto, vicino passava la Linea Gotica: «Abbiamo avuto i nostri eroi, non dimentichiamo»

perché aveva cinque figli, ma ai tedeschi non importava nulla e perciò per evitare la morte don Giovanni Fornasini, a cui ho fatto da chierichetto, e che fu ucciso dai tedeschi nel 1945». A don Fornasini è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare. È arrivato il momento dei fuochi d'artificio che concludono la festa, piccoli fiori blu, oro e verde che sbocciano nel cielo, poi il ritorno nel casale di pietra di Ferruccio, a ricordare i reduci, a sperare nella pace, per salire di nuovo a Monte Sole, un giorno, lì dove la leggenda racconta che il vento perenne è la voce dei partigiani, a dire loro di riposare in pace.